

Scrooge.¹

Duro e acuto come una selce dalla quale non c'era acciaio che riuscisse a far sprizzare una scintilla di generosità, il volto grigio di Scrooge osservava contrariato la caduta elegante e sinuosa dei primi fiocchi di neve attraverso la piccola vetrina della sua ombrosa bottega. Era la prima neve della stagione e già l'uomo grugniva di rancore verso l'avvento del periodo che meno sapeva apprezzare.

Dicembre, Natale, la festa dell'ipocrisia. Aveva sempre odiato e osteggiato quel periodo dell'anno. La neve era di ostacolo per i clienti che venivano in città a fare acquisti. Il freddo intimidiva i potenziali consumatori e li tratteneva in casa ad addobbare l'albero e a ingozzarsi con dolci calorici dannosi per la salute. Le feste rubavano ore e ore al santo lavoro riducendo gli utili, indebolendo gli spiriti già pigri, inculcando l'ozio nelle menti più deboli, rallentando la produttività dei dipendenti. A dicembre le vendite non erano mai soddisfacenti e, la colpa era tutta di quella maledetta festa dove, a sentir dire dai ben pensanti, tutti si doveva essere più buoni.

Baggianate! Scrooge osservava dalla vetrina la lenta discesa della neve; guardava riflesso dal vetro quello scansafatiche del suo impiegato fermo immobile davanti alla stufa, con le mani rivolte avidamente verso la piastra per, diceva lui, trovar sollievo alle dita tremanti; pensava a quanto sarebbe accaduto nelle prossime fredde ore.

Ma cosa ne potevano sapere, gli altri, del freddo? Loro si lamentavano di un po' di neve, del ghiaccio, e si stringevano stretti nella abbondante e morbida protezione dei loro costosi cappotti e dei loro maglioni tessuti con la lana più pregiata. Nessuno di loro conosceva il vero freddo. Il freddo che aveva dentro gli gelava il viso, gli affilava il naso appuntito, gli aggrinziva le gote, ne induriva l'andatura, gli arrossiva gli occhi, gli illividiva le labbra, si rivelava nella voce gracchiante. Lui, il freddo, lo aveva al posto del cuore.

Il suo sangue era liquido refrigerante che scorreva nelle intercapedini di un intestino circuito atto a circuire lo spirito rinchiuso nelle sue viscere. Un compressore per cuore, come in un frigorifero, che pompava costantemente un liquido che sangue non era, che lo faceva circolare lento e melmoso all'interno di vene e arterie.

Caldo e freddo esterno avevano poca influenza su Scrooge: non calura estiva lo riscaldava, non rigore d'inverno poteva renderlo più freddo.

Lui, il freddo, lo aveva al posto del cuore. La pioggia più fitta, la neve, la grandine, la brina, potevano vantare qualche supremazia sopra di lui solo in un campo: qualche volta esse venivano giù ben bene, ma Scrooge mai.

Ogni suo gesto, ogni sua parola, ogni sguardo era intriso del freddo generato dal frigorifero cuore che nascondeva al centro del proprio petto. La sua intera vita era dominata da quello spirito privo di gradazione; e tutto ciò che orbitava attorno a lui ne era intriso per costrizione, a volte, per circostanza, altre volte.

Nessuno lo fermava per la strada per dirgli con viso affettuoso: «Caro Scrooge, come sta? Quando verrà a trovarmi?» Nessun mendicante pregava Scrooge di elargirgli qualcosa, nessun ragazzo gli domandava l'ora, nessun uomo, nessuna donna, in tutta la sua vita, gli si era mai rivolto per chiedergli la strada per questo o quel posto.

La gente lo temeva, e a ragione; percepiva il pericolo di essere contagiati da quel freddo interiore e, spaventata, se ne teneva ben alla larga.

Tutto ciò, a Scrooge, non disturbava. Anzi ne era quasi sollevato. I contatti umani erano sempre stati problematici per lui. Parole come affetto, gentilezza, disponibilità e socialità non avevano un grande significato nel suo vocabolario. Alcune di esse neppure esistevano in quello strano codice che dirigeva e conduceva l'esistenza del signor Scrooge.

Quel giorno, il migliore dei più bei giorni dell'anno, la vigilia di Natale, il vecchio Scrooge stava lavorando nel suo ufficio. Faceva freddo, l'atmosfera livida e tagliente volgeva verso la nebbia;

¹ *Ispirato a Canto di Natale (Charles Dickens, Dicembre 1843) per la rivista online Bookland. In blu sono riportate le parti rimaste originali rispetto all'incipit da loro fornito per la stesura del racconto.*

era il clima ideale per lo spirito che animava il suo vecchio cuore, se non fosse stato per quei fazzoletti candidi che cadevano veleggiando verso terra, se non fosse stato per ciò che era accaduto pochi attimi prima, quando ancora era affacciato a quella piccola vetrata.

Gli orologi stradali avevano appena battuto le tre, ma faceva già buio, lui stava guardando fuori attraverso il vetro appannato, malediceva il mal tempo e il freddo perché impediva ai clienti di entrare nel suo negozio, malediceva l'aria natalizia perché allontanava le persone dalla sua bottega, che ormai, come lo stesso Scrooge, godeva di una fama ingiustificata, a suo parer personale.

In fondo, che male c'era nel pensare al guadagno? Che male c'era a calcolare ogni profitto e a custodirlo gelosamente? Che male c'era nel cercare di preservare e incrementare il proprio patrimonio? La gente sopravvalutava i sentimenti e i sentimentalismi. Sapeva bene dove conduceva un cuore troppo aperto nei confronti degli altri. La debolezza, la generosità, la bontà erano tutti mezzi che indissolubilmente, indiscriminatamente, irrimediabilmente conducevano alla povertà.

Stolti erano coloro che credevano in valori impalpabili; con quelli non si poteva certo comprare il cibo per sfamare sé stessi e la propria famiglia, con quelli non si poteva certo comprare il carbone per scaldare la propria casa.

Scrooge aveva contato i tre rintocchi provenienti dal vecchio campanile e a ognuno di essi aveva gruguito il suo solito anatema verso le feste natalizie. Il suo sguardo distratto dai pensieri non si era accorto dell'improvvisa comparsa di un piccolo esserino davanti alla vetrata della sua bottega.

Era appoggiato al vetro con tutta la sua faccia tonda e bianca come il latte. Una bocca minuta con le labbra rosse quanto il fuoco, il naso piccolo come un frutto di bosco, un impercettibile lampone rosso sulla superficie bianca e liscia di quel visetto lentiginoso. Gli occhi stretti, impegnati ad attraversare la vetrata per vedere chi fosse l'ombra che osservava l'esterno con tanta attenzione. Il vestito rosso, abbondante a tal punto da trasformare la creaturina in uno strano pupazzo. Il cappuccio, anch'esso rosso, con un bonbon bianco e schiumoso; quasi fosse un Babbo Natale in miniatura.

Il vecchio Scrooge era trasalito violentemente quando si era accorto dell'esserino che lo stava osservando. Aveva compiuto qualche passo indietro, verso la scrivania del suo impiegato che, accortosi della strana reazione, aveva alzato lo sguardo più per curiosità che per preoccupazione.

Scrooge aveva avuto bisogno qualche istante per riprendersi dallo shock; si era girato verso il suo impiegato scansafatiche e l'aveva fulminato con uno sguardo gelido. Non appena questo si era piegato nuovamente sulle carte, il vecchio aveva girato lo sguardo verso la vetrina ma, la visione di poco prima era già scomparsa. Per un attimo pensò che fosse stata un sorta di allucinazione. Era stanco, aveva lavorato dalla mattina all'alba e doveva ancora terminare alcune faccende. Per cui aveva archiviato la visione nel più recondito dei suoi pensieri ed era tornato nel suo stanzino.

Aveva ripreso a lavorare, seduto chino sulla vecchia sedia scricchiolante ma non era riuscito a smettere di pensare a quella visione. Un lieve sorriso era sfuggito alle labbra screpolate e ormai prive di sentimento del vecchio Scrooge.

Ogni tanto alzava lo sguardo verso l'altro ambiente. **La nebbia penetrava da ogni fessura, da ogni buco della serratura, ed era tanto fitta che** dalla sua scrivania era impossibile veder cadere la neve. Forse aveva addirittura smesso di nevicare, forse la temperatura era salita e, non potendosi più formare il cristallo candido e delicato, l'atmosfera umida della città aveva generato una nebbia densa e allo stesso tempo impalpabile.

La porta dell'ufficio di Scrooge era aperta ed egli poteva tener d'occhio l'impiegato che, di fronte, in un miserevole sgabuzzino, un vero buco, stava copiando lettere e documenti urgenti.

La bottega era composta di tre ambienti e il suo ufficio dominava sia lo sgabuzzino dove lavorava il suo impiegato, sia lo spazio dedicato a ricevere i clienti. Quella sera l'ambiente era miseramente vuoto e silenzioso. Per evitare che il suo impiegato passasse il tempo a girarsi i pollici, gli aveva affibbiato l'ingrato compito di fare delle copie di tutti i documenti che riteneva importanti; una sorta di assicurazione contro gli eventuali incidenti a cui un foglio di carta poteva incorrere.

Scrooge aveva inforcato i piccoli occhialini dalla montatura metallica e aveva tentato di leggere il grosso faldone che aveva davanti a sé ma, la mente continuava a ritornare alla visione di pochi minuti prima.

Conosceva bene quel visetto tondo. Era quello della sua nipotina Ersilia. La bambina più dolce che lui avesse mai visto e conosciuto. Intelligente e arguta, nonostante la tenera età, l'unica fiammella che era stata capace di scaldare il freddo circuito sanguigno che lo manteneva in vita. Peccato che quel piccolo fiore primaverile gli era negato alla vista. I genitori lo avevano allontanato da lei per paura che la sua influenza potesse danneggiarla, traumatizzarla, incattivirla. Non volevano che la piccola Ersilia conoscesse il mondo con gli occhi avidi, freddi e calcolatori dello zio.

Eppure lui si riteneva nel giusto e credeva che il suo modo di pensare potesse salvarlo dalla vulnerabilità a cui tutti quanti erano esposti. Voler bene, amare, essere disponibili verso il prossimo erano debolezze che lui non poteva permettersi. Aveva faticato una vita per avere ciò che possedeva e non voleva perderlo; aveva paura di perderlo, era terrorizzato che gli venisse portato via.

Scrooge si raccolse nel vecchio maglione bucato che indossava. Un brivido improvviso lo aveva scosso fin nelle viscere più profonde. [Si era avvolto in una sciarpa bianca e cercava di scaldarsi alla fiamma della candela](#) che teneva accesa sulla scrivania. Aveva freddo. Non poteva crederci ma, aveva freddo.

Era bastata quella fugace visione per scaldare un corpo che mai aveva percepito il seppur minimo tepore. Era bastato quel visetto tondo e innocente per forare il ghiaccio nelle sue arterie, per accendere il suo vecchio cuore impigrito, per fargli provare un brivido tanto profondo da farlo intirizzare.

Scrooge si rese conto che qualcosa era cambiato dentro di sé. Gli occhi socchiusi del vecchio si voltarono a osservare la bottega, il commesso indaffarato a copiare le carte che gli aveva affidato, il vecchio pendolo che ormai segnava le tre e mezza, la nebbia... fu colto dal panico. Spalancò gli occhi e inspirò rumorosamente. Il commesso sollevò lo sguardo per un attimo e subito lo riabbassò sul suo lavoro. Scrooge sentì mancargli l'aria, boccheggì avidamente e ebbe paura di morire lì, solo, nella sua bottega; davanti al proprio impiegato troppo impegnato, intimorito e intimidito per fare qualunque cosa e salvarlo.

Poi di nuovo i suoi polmoni si dilatarono e subito Scrooge capì che si era trattato di un semplice attacco d'ansia. Semplice e inevitabile. Inspirò lento, chiuse gli occhi e, si meravigliò nel vedersi pregare, chiedere aiuto in silenzio.

Aprì gli occhi quando la campanella sulla porta tintinnò allegramente. Aprì gli occhi e sollevò lo sguardo dal faldone che aveva davanti a sé e, eccolo lì, il piccolo Babbo Natale che aveva scorto attraverso la vetrina. La bambina che aveva saputo sciogliere il suo cuore, l'angelo che era venuto per salvarlo. Era proprio davanti a lui, a meno di un metro dalla sua scrivania e, tra le sue manine piccole e delicate, teneva stretto un pacchetto luccicante. Era un regalo... per lui. Un regalo per il vecchio Scrooge, l'uomo che non aveva più ricevuto regali di Natale da quando aveva abbandonato la spensieratezza di bambino. Un pacchetto avvolto in una carta azzurra, lucida, con dei decori in argento e un grande fiocco rosso. La bimba Ersilia gli porgeva il pacchetto con il suo solito sorriso innocente e coinvolgente.

Scrooge sorrise, si commosse, ma non si mosse dalla sua scrivania. Ricordava bene le parole di suo fratello, ricordava bene le parole della moglie di suo fratello. Scosse la testa e fece quasi per rifiutare il dono, ma l'istinto lo costrinse a sollevare lo sguardo. Là, sulla porta, c'era suo fratello, c'era la madre di Ersilia. Si tenevano abbracciati nella nebbia che penetrava pigramente attraverso la porta aperta. Sorridevano, annuivano, lo guardavano.

Scrooge si sollevò dalla scrivania, fece il giro di quel vecchio legno incartapecorito e si fermò di fronte alla piccola Ersilia. Si inginocchiò per poter vedere la bimba da vicino, allungò le mani verso il pacchetto e, lei, sorridente e felice, pronunciò le parole più belle che il vecchio Scrooge avesse mai udito in vita sua [«Lieto Natale, zio. Dio sia con te.»](#)